

Celebrazione S. Messa Crismale
Aversa, 2 aprile 2015

“Prese il pane... lo spezzò e lo distribuì loro” (Lc 24,30)

Eccellenze reverendissime
Carissimi confratelli Sacerdoti, Diaconi e voi Seminaristi,
Carissimi Religiosi e Religiose,
Carissimi Fratelli e Sorelle,

Rendiamo grazie sempre al Signore nostro Dio che ci chiama ad essere partecipi della vita, ad essere partecipi della vita nella prospettiva della sua verità, della sua pienezza ed eternità. Siamo chiamati a partecipare della vita, ma questo non vuol dire soltanto che siamo vivi, vuol dire che abbiamo la grande grazia di essere consapevoli del dono della vita e che, riconoscendo l'amore di Colui che ci chiama e ci dona di essere partecipi della vita, siamo, con Lui, protagonisti dell'opera della creazione, protagonisti di pensieri, di sentimenti, di volontà, di azioni che accolgono il dono della vita e la possono donare con lo stesso amore dal quale l'hanno ricevuta. Sempre, perciò, la grande famiglia che è la Chiesa si raccoglie intorno all'altare del Cristo e celebra il mistero grande dell'amore di Dio, e vive la comunione di fratelli che rispondono alla stessa vocazione e condividono con gioia la stessa missione.

L'annuale celebrazione della Pasqua ci dona di partecipare in maniera intensa al mistero della passione, morte e risurrezione del Figlio di Dio, al mistero dell'amore infinito che ci è donato, che ci redime dal peccato e ci chiama alla vita eterna. E oggi, in particolare, celebriamo la grandezza della nostra vocazione a vivere con il Cristo la nostra consacrazione sacerdotale e la gioiosa missione, che è di tutto il popolo di Dio, di annunciare il Vangelo al mondo intero.

La nostra Chiesa

È un dono di Dio, oserei dire che è proprio un bel dono di Dio, il ritrovarci oggi, in questa celebrazione, intorno all'altare, nella nostra chiesa cattedrale, con i confratelli Vescovi Mons. Giovanni D'Aniello e Mons. Luciano Russo, che, con Mons. Mario Milano, sento di salutare con gioiosa fraternità. Nel ministero episcopale, e nel servizio di Nunzi Apostolici in diverse parti del mondo, ci è testimoniata quella *"preoccupazione per tutte le chiese"* (2 Cor 11,28), di cui parla l'apostolo Paolo e che è viva e presente nel cuore di ogni battezzato che abbia veramente un cuore di apostolo.

Ed è proprio un bel dono di Dio il ritrovarci oggi intorno all'altare con tutti voi, confratelli Sacerdoti e Diaconi, e con i nostri Seminaristi che sono in formazione, in cammino verso la consacrazione al ministero ordinato. La Tradizione della Chiesa ha sempre vissuto questa giornata come quella dell'istituzione dell'Eucaristia e del Sacerdozio ministeriale. E l'ha vissuta come una festa. Credo di poter dire che la stessa presenza di tanti fedeli, nostri fratelli nella fede, a questa celebrazione, testimonia quanto il popolo di Dio sia

consapevole del dono che sono i sacerdoti per tutta la comunità cristiana, e quanta attenzione riservi ai fratelli consacrati nell'ordine sacro *“per offrire il sacrificio e perdonare i peccati - come insegna il Concilio Vaticano II - ed esercitare per gli uomini in forma pubblica il sacerdozio in nome di Cristo”* (PO 2). Nella gioia del condividere questo dono del Signore, permettetemi, carissimi confratelli, anche nella particolare coincidenza dei dieci anni dalla sua morte, di fare mie le parole del Santo Papa Giovanni Paolo II, che nel Giovedì santo dell'anno 2001 scriveva: *“Nel giorno in cui il Signore Gesù fece alla Chiesa il dono dell'Eucaristia e con essa istituì il nostro sacerdozio non so fare a meno di rivolgervi una parola che vuole essere di amicizia e, direi, di intimità, nel desiderio di condividere con voi il ringraziamento e la lode”*.

Sento ancora come un bel dono di Dio il poter condividere la ricchezza di questa celebrazione con i fratelli e le sorelle consacrati nella vita religiosa, con tutti voi che siete *“chiamati da Dio alla pratica dei consigli evangelici e... animati dalla carità che lo Spirito santo effonde nei loro cuori vivono sempre più per Cristo e per il suo corpo che è la chiesa”* (PC 1). Vi diciamo grazie, fratelli e sorelle consacrati per quanto donate alla nostra comunità con il vostro servizio di apostolato, ma soprattutto con la testimonianza di una vostra costante e fedele ricerca dell'amore di Dio, con la testimonianza del vostro orientare sempre ogni passo della vita incontro a Dio. Vi diciamo grazie, fratelli e sorelle consacrati, per il vostro desiderio e la disponibilità totale a vivere *“il cammino della carità che - vi ha scritto Papa Francesco in questo anno della vita consacrata - è pressoché infinito, perché si tratta di*

perseguire l'accoglienza e l'attenzione reciproche, di praticare la comunione dei beni materiali e spirituali, la correzione fraterna, il rispetto per le persone più deboli... la «mistica» di vivere insieme... un santo pellegrinaggio” (Lettera apostolica ai consacrati, Nov. 2014).

Infine, ma considerando che nella Chiesa, per il battesimo che ci ha uniti al Cristo, non esistono “primi” o “ultimi”, rendo grazie al Signore per essere raccolti intorno all’altare del Signore con tutti voi, fratelli e sorelle della nostra amata comunità cristiana che è in Aversa. Ripercorrendo ampiamente ed efficacemente l’insegnamento dell’Apostolo Paolo, il Concilio Vaticano II e tutto il Magistero dei Pastori ci ha presentato la Chiesa come quel popolo di discepoli del Cristo che da Lui sono convocati e, uniti dalla potenza dell’unico Spirito di carità, formano come un solo corpo. Così tutti i battezzati sono come le membra di un solo corpo il cui capo è Cristo. Come in un corpo le membra, pur essendo diverse, partecipano e vivono la stessa vita, così nella Chiesa tutti i battezzati, raccolti intorno al Cristo, pur nella diversità delle personalità e dei talenti, dei carismi e delle vocazioni partecipano e vivono l’unica vita, l’unica azione, l’unica obbedienza a Dio, l’unico sacrificio: la carità. Per questo nella Chiesa non esistono “primi” o “ultimi”, anzi Gesù ci ha detto che queste categorie sono proprie dei giudizi del mondo e che nel “regno di Dio” saranno sovvertite. Nella Chiesa *“per mezzo della frazione del pane eucaristico diventiamo realmente partecipi del corpo del Signore e siamo elevati alla comunione con Lui e tra di noi”* (LG 7). Perché tutti i battezzati possano essere ordinatamente guidati e accompagnati a formarsi e a

vivere come membra dell'unico corpo del Cristo, il Signore ha voluto arricchire la Chiesa con l'istituzione dei ministeri ordinati. In questa prospettiva, secondo la stupenda espressione usata dalla "Lumen Gentium", i vescovi "*con i presbiteri e i diaconi loro collaboratori... hanno assunto il ministero della comunità*" (LG 20). In nome di Cristo Signore, e a Lui configurati, presiedono e precedono la comunità nell'insegnamento della Parola di Dio, nella celebrazione dei santi Sacramenti, nel vivere l'offerta della carità. Per questo, fratelli e sorelle carissimi, oggi rendiamo grazie per la feconda ricchezza di grazia che ciascuno dei membri della nostra comunità ecclesiale, di questa nostra porzione di popolo santo di Dio vive e testimonia nelle Comunità Parrocchiali, nelle Associazioni di fedeli, nei Gruppi e nei Movimenti, nel percorso catechetico e formativo, e nel volontariato per le attività di carità.

È, insomma, oggi un gran giorno di festa di tutta la nostra Chiesa. È la festa della nostra consacrazione, della consacrazione di noi tutti, e di ciascuno secondo la sua vocazione, a seguire Gesù, per il dono dello Spirito Santo a vivere con Lui ed in Lui la grazia dell'amore di Dio Padre.

Tra qualche momento porteremo all'altare l'olio che sarà benedetto e consacrato per essere il segno sacramentale della nostra consacrazione, della grazia che ci dona di vivere ogni tempo ed ogni realtà della storia personale e sociale nella nuova dignità di figli di Dio.

Acclamando a Cristo Redentore, nell'antico inno con il quale accompagneremo all'altare i ministri che presentano le ampolle dell'olio, canteremo "*Sit haec dies festa nobis*". Sia questo un

giorno di festa per tutti noi. E l'inno di lode che ci unisce al Cristo "*Nec senescat tempore*", non si indebolisca per lo scorrere del tempo, come accade per il naturale invecchiarsi delle cose umane. Sia questo un giorno di festa: "*ut novetur sexus omnis... sacrosanta influunt charismata*", perché sia rinnovata la vita di tutta l'umanità sono effusi con abbondanza i doni dello Spirito suell'anima segnata con l'olio consacrato.

Celebriamo Gesù, il Messia

Sia questo un giorno di festa: celebriamo la presenza del Cristo, dell'unto, del consacrato di Dio nella storia dell'umanità. Lo aveva profetizzato Isaia, e, nella Sinagoga di Nazareth, Gesù annunzia che nella sua persona si compie quella profezia. Egli si presenta come Colui che, per la potenza dello Spirito Santo, è consacrato da Dio, è consacrato e mandato, è il Messia.

Il Messia non è come gli altri inviati a portare dei messaggi o delle leggi da parte della Divinità. Egli è consacrato, ovvero è pienamente partecipe del messaggio, della parola di Dio. Egli è il consacrato, il Figlio pienamente dedicato, il Figlio che si è totalmente offerto alla volontà del Padre, Egli, in comunione obbediente con il Padre, ama l'umanità con lo stesso amore di Dio e si offre perché la volontà di Dio, la salvezza dell'umanità sia compiuta. La volontà del Padre, allora, è pienamente compiuta nel Figlio. In se stesso, nella sua vita, Gesù porta a compimento, vive in pienezza l'amore a Dio e agli uomini suoi fratelli.

La volontà di Dio è l'amore e, dunque, non è qualcosa che si possa realizzare senza una convinta e totale adesione personale,

come un oggetto estraneo alla persona o come un'azione fatta solo per osservare formalmente una legge cui si è costretti dalle circostanze. La volontà di Dio è l'amore che è ben più grande di ogni legge, di ogni regola, di ogni forma. La volontà di Dio è l'amore cui si obbedisce offrendosi liberamente e totalmente, come Gesù. Egli ama il Padre come il Padre ama Lui. Sulla croce Gesù celebra il più grande atto di amore, offre la più intensa e totale fedeltà all'amore di Dio, ama Dio sopra ogni altra cosa e così, allo stesso modo, sopra ogni altra cosa, ama l'umanità.

L'amore offerto liberamente da Gesù, Figlio di Dio che si è fatto uomo, apre all'umanità la via nuova della salvezza. Il vecchio uomo, Adamo, aveva disobbedito, si era nascosto alla presenza di Dio; il nuovo uomo, Gesù, obbedisce nell'amore, ovvero rimane presente davanti a Dio, si abbandona con fiducia alla sua volontà e riconcilia l'umanità con il Padre.

Nell' Enciclica "Ecclesia de Eucharistia" (2003), il Santo Papa Giovanni Paolo II aveva spiegato come il sacrificio di Gesù sia redenzione dell'umanità e del creato, riconciliazione nell'amore: *"Il Figlio di Dio si è fatto uomo per restituire tutto il creato, in un supremo atto di lode, a colui che lo ha fatto dal nulla. E così Lui, il sommo ed eterno Sacerdote, entrando mediante il sangue della sua Croce nel santuario eterno, restituisce al Creatore e Padre tutta la creazione redenta"* (EdE 8). Comprendiamo qui l'annuncio del Profeta Isaia che mediteremo intensamente nella celebrazione della passione del Signore: *"Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione... si compirà per mezzo suo la volontà del*

Signore... Il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le nostre iniquità” (Is 53,10-11).

Come avrebbero potuto comprenderlo i Farisei e gli Scribi, i Dottori della Legge che avevano ridotto la Parola di Dio ad un’osservanza rigida e formale? Essi che avevano ridotto l’osservanza della Legge a modalità che non coinvolgevano la persona nel compimento della volontà di Dio. Quante volte Gesù li rimprovera: con le parole del Profeta Isaia: *“Questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me”* (Mc 7,6); e quando invita a non pregare in pubblico solo *“per essere visti dalla gente”*, ma *“nel segreto; e il Padre tuo che vede nel segreto ti ricompenserà”* (Mt 6,5-6).

Al contrario, invece, dalla croce su cui, oltre ogni legge ed ogni logica umana, celebra il sacrificio del suo amore a Dio e dona l’amore di Dio all’umanità, Gesù comprende e perdona, ama quell’umanità peccatrice.

La salvezza per noi, allora, è nell’essere in comunione con Gesù, riconoscere in Lui la rivelazione dell’amore di Dio che ci chiama a partecipare al suo amore con la libertà propria del Figlio suo.

I poveri, i prigionieri, i ciechi, gli oppressi per i quali si annuncia la guarigione e la liberazione sono tutta l’umanità che attende un tempo nuovo di vita, che spera in una nuova situazione in cui non sarà più accecata o impedita, prigioniera o oppressa, schiacciata nella sua povertà. Il Messia viene a liberarci da ogni dipendenza, viene a chiamarci a vivere la libertà di partecipare al suo amore a Dio ed ai fratelli, ad essere *“sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio”* (Is 61, 8).

“Prese il pane... lo spezzò e lo distribuì loro” (Lc 24,30)

L'anno pastorale che stiamo vivendo ci ha impegnato a cercare di educare, anzitutto noi stessi, a vivere la carità. Ci accompagna ancora l'immagine che ci è donata dal Vangelo di Luca nell'episodio dei Discepoli di Emmaus. Questi, tornando a casa, avevano fatto un lungo tratto di strada in compagnia di uno sconosciuto che sembrava dover andare nella stessa direzione. Solo quando quello sconosciuto, divenuto loro ospite, compì il gesto di spezzare il pane e darlo a loro, lo riconobbero.

Quel gesto è solo di Gesù. Nessun altro mai, nella lunga storia dell'umanità, ha fatto un gesto simile. Soprattutto, nessun altro mai ha inteso dare compimento ad un amore offrendo tutto se stesso, tutto il proprio amore. I sacrifici che l'umanità aveva offerto a Dio si erano compiuti sempre con vittime o con doni che non erano la vita del donatore. Gesù è colui che offre se stesso, che compie nella sua vita il sacrificio di comunione con Dio Padre.

La carità di Dio è la grazia della sua presenza che si offre a noi, che si offre per noi, che ci chiama e ci coinvolge nella sua volontà, nel suo amore.

“Non dobbiamo mai dimenticare, ci ha detto in questa Cattedrale lo scorso 19 febbraio il Cardinale Robert Sarah, che vivere, praticare e rivelare l'amore per far entrare nel mondo la luce di Dio costituisce il cuore del messaggio cristiano”.

La carità di Gesù ci coinvolge nel suo gesto. Il pane che Egli spezza e distribuisce a noi, passa anche per le nostre mani. E

noi che abbiamo la grazia di accogliere il pane che Egli ci dona, il suo corpo e il suo sangue, siamo chiamati a compiere con Lui lo stesso gesto, siamo chiamati a vivere con Lui lo stesso atto di amore a Dio Padre ed ai fratelli.

Ogni giorno incontriamo tanta umanità sofferente, tanta umanità bisognosa. L'umanità, però, è soprattutto affamata del gesto di Gesù. Noi che celebriamo la santa Eucaristia e abbiamo la grazia di nutrirci del pane spezzato, del corpo donato di Gesù, del dono della sua vita, noi conosciamo che il pane che davvero sazia l'umanità è il pane condiviso, il pane che è dono di grazia, il pane della carità, il pane che si offre guardandosi negli occhi, riconoscendosi fratelli.

L'abbondanza di pane dei ricchi non ha mai saziato i poveri.

La carità di Gesù che chiama "amici" i suoi discepoli e lava loro i piedi, e dona il pane, il suo corpo, ci coinvolge e ci chiama ad essere con Lui, partecipi della sua offerta all'amore di Dio e alla carità verso tutti i fratelli. Qui è la salvezza, qui è l'umanità che con Gesù risorge dal peccato e dalla morte.

Le parole dette da Papa Francesco a Napoli, lo scorso 21 marzo, ci siano di incoraggiamento e di guida: *"ogni parrocchia e ogni realtà ecclesiale diventi santuario per chi cerca Dio e casa accogliente per i poveri, gli anziani e quanti si trovano nel bisogno. Andare e accogliere, così pulsa il cuore della madre Chiesa e di tutti i suoi figli. Vai, accogli! Vai, cerca! Vai, porta amore, misericordia, tenerezza. Quando i cuori si aprono al Vangelo, il mondo comincia a cambiare e l'umanità risorge!"*.